



# A SCUOLA INSIEME

## *Il disagio scolastico dello studente e del genitore*

● a cura di Chiara Bernini

Nei mesi di novembre e dicembre scorsi ad Ancona, l'Associazione di Volontariato Icaro, da sempre coinvolta con la realtà giovanile e familiare, in collaborazione con la Cooperativa Veritatis Splendor, operante nel settore educativo, ha proposto un seminario pubblico dal titolo: "A SCUOLA INSIEME: il disagio scolastico dello studente e del genitore". Tale disagio, che si inserisce nella più ampia "emergenza educativa", è una realtà con la quale ci confrontiamo ogni giorno attraverso il nostro lavoro. Da qui l'esigenza di questo seminario attraverso cui abbiamo desiderato innanzitutto offrire la possibilità di riflettere e di comprendere in profondità quali siano le reali ed oggettive cause di tale disagio scolastico, favorendo una possibilità di confronto tra tutti i soggetti a vario titolo coinvolti: insegnanti, genitori, professionisti del settore e coloro che operano nei luoghi di sostegno allo studio. Al seminario sono intervenuti, portando la loro esperienza e professionalità, Daniela Urbinati, coordinatrice di uno dei centri di doposcuola della Cooperativa Veritatis Splendor, Barbara Braconi, insegnante di scuola primaria, Simone Beghella Bartoli, specialista in disturbi specifici dell'apprendimento, e Maddalena Boscaro, psicologa e psicoterapeuta. Riportiamo alcuni tratti del dialogo e della riflessione emersi nel lavoro di questi incontri.



### BARBARA BRACONI

Da alcuni anni insegno nella scuola primaria, dopo aver lavorato a lungo nel doposcuola di Ancona; la prima differenza che ho subito colto è che il contesto classe è una cartina tornasole di incredibile efficacia. Infatti, lavorando contemporaneamente con un gruppo mediamente formato da venticinque alunni che hanno la stessa età, emerge con molta chiarezza qual è la "normalità" delle abilità e dei tempi di apprendimento che ogni studente di quell'età ha (seppur con le dovute differenze) ed emergono in maniera lampante le difficoltà di alcuni che non

riescono in ciò che per la maggior parte della classe è “normale”. Una percezione così chiara di questa differenza (e delle difficoltà che essa comporta innanzitutto per l'alunno) non la si può avere a casa (dove al massimo il confronto è con un fratello o qualche cugino e alcuni amici di famiglia). In questo senso posso dire che il contesto classe è “spietato” e che la consapevolezza della “diversità” non emerge solo in noi insegnanti ma anche negli alunni stessi. L'alunno, infatti, capisce di avere una difficoltà quando si confronta con il gruppo classe e si rende conto di essere l'unico - o uno dei pochi - che non riesce a fare certe cose e allora comincia a vivere un disagio che prima o dopo manifesta in vari modi (tristezza, abbattimento, rifiuto di lavorare, mal di pancia, distrazione, disturbo dei compagni perché neppure loro facciano ciò che a lui resta difficile...). L'esperienza maturata in tanti anni di cammino e di lavoro mi porta a dire con certezza che in realtà ognuno dei miei alunni si trova ad affrontare delle difficoltà, dei disagi; non esiste un alunno che non abbia dei limiti o delle difficoltà con cui confrontarsi. Tutti incontriamo delle difficoltà, perché siamo esseri umani. Oggi la normativa scolastica parla di BES: BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI. Posso dire che ogni alunno ha bisogni educativi speciali, perché ogni alunno è speciale, cioè è unico. Noi insegnanti dobbiamo tenere ben presente che ciascun alunno ci è affidato (non solo i “bravi”, ma neppure solo i “non bravi”), che siamo chiamati ad accogliere ognuno e a lavorare perché ognuno degli alunni affidatici sia felice, si scopra, si conosca, cresca, maturi, sfruttando al meglio tutti i doni che si ritrova. La scuola primaria costituisce un momento molto importante e delicato nel cammino di ogni alunno, perché è lì che per la prima volta le difficoltà emergono, le delusioni bruciano e gli insuccessi rischiano di segnare negativamente un alunno per sempre, determinando in modo negativo il suo percorso scolastico. Perciò è fondamentale cogliere i tanti segnali che noi insegnanti e i genitori possiamo osservare e lavorarci seriamente e con passione, sempre come se ogni alunno fosse un proprio figlio. Tutti noi possiamo capire bene che a nessuno fa piacere incontrare delle difficoltà, vedere la propria incapacità. Di fronte ad un insuccesso ripetuto e per di più laddove tutti sembrano procedere spediti e senza problemi, ci si sente frustrati e si ha voglia di scappare, di evitare, di fuggire. Noi non possiamo togliere al bambino questa sofferenza o evitargliela, però è compito di ogni insegnante (come di ogni genitore nella diversità dei ruoli), condividere questa sofferenza col bambino, accompagnarlo e guidarlo nel piccolo o lungo percorso di vita (mai solo di scuola) che siamo chiamati a vivere insieme nella certezza che *“Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario”* (Benedetto XVI).

## DANIELA URBINATI

L'inizio del percorso scolastico mette in gioco oltre che il bambino anche il genitore, perché il figlio è uno specchio davanti al quale guardarsi, e questo sempre, sia che il proprio figlio sia un bravo, bravissimo alunno, sia che abbia difficoltà specifiche di apprendimento. Il disagio scolastico che spesso emerge investe e coinvolge anche i genitori che con non poca fatica riescono ad accogliere e comprendere le difficoltà dei propri figli e ad accompagnarli serenamente nel loro percorso di studi trovandosi frequentemente di fronte a momenti di ribellione ed incomprensione. Molto spesso i genitori non trovano all'interno delle istituzioni scolastiche un adeguato sostegno all'analisi e all'affronto delle problematiche che i propri figli vivono e contemporaneamente soffrono anche dell'impotenza di non riuscire ad aiutarli laddove non vi siano certificazioni di disabilità o DSA (disturbi specifici dell'apprendimento) che indichino un percorso didattico specifico da seguire, o dove non sia riconosciuto un BES (bisogno educativo speciale) quell'area prevista dalla recente normativa in cui gli alunni e gli studenti richiedono una speciale attenzione per una varietà di ragioni quali lo svantaggio sociale e culturale o difficoltà derivanti dalla non conoscenza della lingua italiana. Comunque anche laddove tali certificazioni o riconoscimenti ci siano, il percorso non è comunque facile da affrontare. È necessario sostenere la conoscenza di tali difficoltà che molti bambini e ragazzi vivono nel loro percorso scolastico non solo al fine di migliorare i risultati scolastici in termini di “prestazioni” ma innanzitutto per affrontare il disagio esistenziale che molto spesso ne consegue come inevitabile riflesso o che a volte ne è all'origine. Da oltre dieci anni, con l'Associazione *Icaro* prima e poi con la Cooperativa *Veritatis Splendor* offriamo un servizio di sostegno scolastico accompagnando i bambini e i ragazzi della scuola di ogni ordine e grado nello svolgimento dei compiti e dello studio pomeridiano, ritrovandoci ad essere una di quelle componenti della comunità educante che la stessa normativa prevede ai fini di potenziare una cultura dell'inclusione scolastica: un prezioso ed utile ponte di dialogo e comunicazione tra la famiglia e



l'istituzione scolastica che collabora innanzitutto per il bene dell'alunno/studente. Questo nostro servizio è nato per l'intuizione di alcune amiche che semplicemente “leggendo” il bisogno concreto di alcuni ragazzi di affrontare la propria responsabilità scolastica, hanno offerto un luogo, intuendo sin dall'inizio che il più grande compito educativo è accogliere l'altro, attraverso uno specifico bisogno come lo studio, nel bisogno più profondo che ciascuna persona è. Questo è il primo aiuto che si può offrire e che permette poi che il sostegno specifico in una disciplina o nello sviluppo di un'autonomia necessaria al bambino o nell'elaborazione di un metodo di studio possa portare frutto. È importante far capire agli alunni e studenti a noi affidati, mostrandoglielo, che ciascuno di essi non è ultimamente definito da quel voto scolastico, che non vale cioè quel 4 che magari prende costantemente a scuola. Molto spesso i genitori, che insieme ai propri figli vivono questo profondo disagio, si rivolgono ai nostri centri non solo perché non possiedono le conoscenze per aiutare i figli a svolgere i compiti, ma soprattutto perché si creano gravi conflitti che sfociano in pretese e litigi che non rendono sereno e proficuo il lavoro pomeridiano a casa. L'accoglienza di questa fatica, sia del genitore che del proprio figlio, qualunque sia l'origine, è il primo passo per un lavoro insieme che non sempre accade a scuola sia per il numero elevato degli alunni sia per l'organizzazione scolastica che molto spesso è più attenta a completare i programmi più che a gettare le basi per contribuire a formare ed educare delle persone. Una delle domande più ricorrenti che i ragazzi ci rivolgono durante il lavoro pomeridiano è: “A cosa mi serve per la vita studiare questa materia?” E occorre rispondere. Nel lavoro del doposcuola, ad esempio, recentemente mi è accaduto di lavorare con una ragazzina che fa tanta fatica a studiare, perde molto facilmente la concentrazione e si reputa stupido perché spesso così riferisce di essere definito anche da alcuni suoi insegnanti. Dopo un po' di tempo, mi sono accorta che aveva fatto dei miglioramenti notevoli e allora gli ho chiesto ripetutamente: “Che cosa significa

che ora tu hai svolto bene questa espressione algebrica mentre fino a poco tempo fa non ci riuscivi e ti rifiutavi di farle?”. Lui mi ha risposto: “Significa che io non sono stupido...”. Un altro pomeriggio non riuscivo a farmi seguire da questo stesso ragazzino e allora con fermezza e determinazione l'ho richiamato e ho pensato tra me che forse non sarebbe più tornato al doposcuola. Invece sono rimasta colpita dal fatto che lui, al termine del pomeriggio, le ha detto: “Lo sa che lei è una delle persone più educate e gentili che io conosco? Ma lei mi vuole proprio tanto bene, per avere così tanta pazienza con me! Chi glielo fa fare?”. E io gli ho risposto: “Vivo con te quello che io per prima ricevo ogni giorno. Io sono accolta ogni giorno per ciò che sono e mai definita ultimamente dal mio limite ed è per questo che sono rimessa sempre nella possibilità di ricominciare.” Attraverso il nostro lavoro impariamo ogni giorno che questo è lo sguardo da avere su di noi e sui bambini e ragazzi a noi affidati e dal quale inevitabilmente scaturiscono strategie e metodi di lavoro per far emergere il massimo delle potenzialità che ciascuno di essi racchiude, che nessuna normativa, seppur necessaria, può mai da sola assicurare.

**La Direttiva Ministeriale del 27 Dicembre 2012 ridefinisce e completa il tradizionale approccio all'integrazione scolastica, basato sulla certificazione della disabilità, estendendo il campo di intervento e di responsabilità di tutta la comunità educante all'intera area dei Bisogni Educativi Speciali (BES), comprendente: “svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse”. La Direttiva estende pertanto a tutti gli studenti in difficoltà il diritto alla personalizzazione dell'apprendimento, richiamandosi espressamente ai principi enunciati dalla Legge 53/2003. Fermo restando l'obbligo di presentazione delle certificazioni per l'esercizio dei diritti conseguenti alle situazioni di disabilità e di DSA, è compito doveroso dei Consigli di classe o dei teams dei docenti nelle scuole primarie indicare in quali altri casi sia opportuna e necessaria l'adozione di una personalizzazione della didattica ed eventualmente di misure compensative o dispensative, nella prospettiva di una presa in carico globale ed inclusiva di tutti gli alunni.**